

Missioni cattoliche e agricoltura in Cina all'epoca del Novus Atlas Sinensis (NAS) del Padre Martino Martini S.J.: nel contesto agro-antropologico millenario di quel paese, di Gaetano Forni, Trento, Gruppo culturale Civis, 2016, 102 p., ill.

La Cina è oggi la seconda potenza economica mondiale e fra non molto questo Paese, con una popolazione quasi tripla dell'intera Europa, quintupla di quella degli USA e una enorme attrezzatura commerciale e industriale, diventerà la prima, di conseguenza sarà sempre più determinante nella strutturazione politica, economica, ecologica mondiale. Quindi molto utile è questa pubblicazione che ci illustra e documenta le radici e il modo con cui la Cina si è avviata a raggiungere questo livello.

Sino quasi alla fine del secolo scorso, la Cina era un Paese eminentemente agricolo e fu l'agricoltura a plasmare sin dalle origini la mentalità e il modo di operare del suo popolo. Il cardine dell'agricoltura nelle estese pianure solcate da grandi fiumi, tra i quali primeggiano il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro, era la coltivazione del riso. Una pianta straordinaria e soprattutto straordinario il modo con cui i cinesi l'hanno utilizzata: si legge in questo libro un significativo confronto del riso con il frumento, pianta chiave dell'alimentazione europea: innanzitutto la struttura, la fisiologia del riso ne evidenziano la particolare efficienza nell'assorbire le sostanze nutritive dall'ambiente in cui si sviluppa. Il principale componente delle piante e quindi anche dei chicchi di riso, è il carbonio: come dovrebbe esser noto, unica fonte insostituibile di questa sostanza, è un gas, l'anidride carbonica (CO_2) che viene assorbita dalle foglie. Orbene si documenta sempre in questo libro che la densità numerica degli stomi, le microscopiche aperture attraverso le quali la pianta assorbe la CO_2 , è quasi sestupla nelle foglie di riso in confronto a quella delle foglie di frumento. Circa la nutrizione azotata sono le alghe azzurre azoto-fissatrici diffuse nelle aree sommerse (o comunque acquitrinose) coltivate a riso che la potenziano. Altra caratteristica importante: un cespo di riso produce in media 2.000 chicchi, il frumento 400. Ma c'è di più, molto di più: nell'area temperato-calda della Cina, mediante trapianti, concimazioni e altri abili accorgimenti, si ottenevano 3 raccolti all'anno. Vale a dire su base annuale, secondo gli storici, si raccoglieva sino a 500 volte la semente. Questi dati si riferiscono all'epoca della fondazione delle Missioni dei PP. Gesuiti, quando in Europa era raro superare le sette/otto volte la semente, inoltre almeno un terzo delle campagne era coperto dal maggese. In Cina invece era praticata fin da allora la coltivazione "continua". Senza dubbio sino alla Rivoluzione scientifica in Europa l'agricoltura cinese era a un livello tecnico e produttivo superiore a quello europeo e spiega come potesse già in quell'epoca nutrire una popolazione enormemente più elevata (oltre centosettantasei milioni). È necessario al riguardo anche rilevare altri aspetti della situazione cinese. Nella Cina del Nord, ove l'ambiente è più asciutto, era invece originariamente predominante la coltivazione del miglio e del panico, che in tempi più recenti è andata a sostituirsi con quelle del frumento, della soia e dell'orzo. Al Centro e al Sud

ha avuto poi rilevanza quella del cotone. Importanti coltivazioni sono pure quelle del sorgo e soprattutto del tè.

Prima della statalizzazione/collettivizzazione, avvenuta con la conquista del potere da parte del partito di Mao Tse-Tung, la superficie di ogni azienda si aggirava sui 2,2 ha al Nord e 1,2 ha al Sud. La forte pressione demografica è stata il motore che ha determinato la necessità dell'adozione di un'agricoltura super-intensiva e intelligente. La tradizione agronomico-culturale cinese è straordinaria. Più di cinquecento libri d'agricoltura sono stati stesi in Cina già prima della fine della dinastia Chiin (III/II sec. a.C.). Questa proliferazione è continuata nei secoli successivi. Il trattato più straordinario per vastità e contenuti è quello steso da Paolo Hsü nel 1639, ristampato nel 1843 e nel 1979. In esso è illustrata la raffinata tecnologia agronomica cinese che parte da una efficace selezione delle sementi (già in epoca antica, erano coltivati un migliaio di varietà di riso, duemila di miglio) e dai trattamenti pre-semina, pre-germinazione, flottazione, esposizione delle sementi al sole, loro disinfezione anti-parassitaria con decozione di erbe tossiche, uso di tonici e stimolanti per la germinazione, ecc., cure infinite per la preparazione del terreno, impiego di più di una ottantina di concimi differenti. Nel caso del riso allevamenti di pesci divoratori delle erbe infestanti, ove era il caso pre-coltivazione di erbe dissalatrici. Cure altrettanto infinite durante la coltivazione.

Questo libro sottolinea poi una cooperazione straordinaria da parte dei governi: statalizzazione già prima dell'Età Volgare delle miniere di minerali ferrosi, delle officine siderurgiche e delle fabbriche di strumenti agricoli, assegnazione di questi ai contadini a prezzo simbolico. Cattedre ambulanti per la divulgazione delle migliori pratiche agrarie diversi secoli prima che da noi. La diffusione dei loro insegnamenti con la xilografia era in atto già nell'XI secolo d.C. Prestiti agevolati, distribuzione semigratuita di sementi relative a nuove varietà facevano parte di questa politica in favore delle piccole proprietà contadine. Il potere imperiale diffidava fortemente dei grandi proprietari in quanto tendevano a svincolarsi dall'autorità centrale, sfuggivano al fisco e lo corrompevano. Questa preponderanza assoluta delle micro-aziende nella struttura dell'agricoltura cinese tradizionale spiega l'esclusiva presenza di macchine manuali (molte delle quali come i vagli meccanici importati in Europa dai missionari) e quindi il limitato allevamento di animali da tiro in confronto a quello degli animali da cortile e dei maiali.

La necessità di potenziare le proprie risorse, l'industriosità, la mentalità avida di conoscenze da parte dei cinesi spiegano l'accoglimento sostanzialmente favorevole dei Missionari cattolici e in particolare nel '600 dei Gesuiti. Il loro motto "*Ad maiorem Dei gloriam*" aveva spinto i Gesuiti ad adottare la scienza sperimentale che stava allora emergendo come mezzo di conversione degli infedeli. È così che venne accolto appunto alla fine con favore dai cinesi il Padre Matteo Ricci allievo prediletto del Padre Cristoforus Clavius (Christoph Schlüsse, 1537-1612), matematico e astronomo insigne, l'ispiratore della nota riforma del calendario di papa Gregorio XIII. Padre Ricci fece appunto breccia nell'élite cinese come messaggero della scienza, tradusse in cinese Euclide e l'*Opera Mathematica* in cinque volumi del suo maestro Cristoforo Clavio. Realizzò per l'imperatore un mappamondo con al centro non l'Europa, ma la Cina. Viceversa tradusse per gli europei in latino, allora lingua internazionale, con altri Gesuiti, l'opera in quattro libri di Confucio: *Confucius Sinarum philosophus, sive*

scientia sinensis. I Gesuiti ritenevano, contrariamente ai Domenicani, Francescani, ecc., che il Confucianesimo fosse sostanzialmente una filosofia e quindi i cinesi erano convertiti in quanto pressoché atei. Il Padre Ricci acquisì lui stesso usi e costumi confuciani per farsi cinese coi cinesi in linea con il principio missionario generale suggerito già in epoca apostolica da san Paolo. Padre Ricci affascinò in particolare Xu Guanqui che, convertito prese il nome di Paolo Hsü, l'autore del colossale trattato di agronomia precitato, sette volte più ampio del trattato agronomico cinese più rilevante sino ad allora conosciuto. Tutto ciò ci fa capire anche come mai quando Andreotti, come ministro degli Esteri italiano nel 1986, andò in missione in Cina, le autorità cinesi gli mostrarono il Cimitero dei PP. Gesuiti con le tombe perfettamente intatte. Ciò mentre, come è noto, durante i violentissimi sussulti xenofobi dei Boxer (primi anni del '900) e la "Rivoluzione Culturale" degli anni '60 del '900, tutto ciò che era europeo era stato devastato e distrutto, le tombe europee scoperciate e i resti dei defunti profanati. Andreotti chiese ai suoi accompagnatori il motivo della differenza. Gli risposero: gli altri europei, in particolare con la guerra dell'oppio (1839-42), intendevano dominarci e peggio con le droghe distruggerci persino nella psiche, i Gesuiti invece ci aiutarono nello sviluppo del nostro sapere, facendoci conoscere la scienza europea, formarono e istruirono i nostri tecnici. Diffusero in Europa la conoscenza del nostro Paese.

Per concludere aggiungiamo che anche la stesura di questa pubblicazione fu iniziata da Forni in occasione della traduzione e pubblicazione (2003) in italiano da parte dell'Università di Trento del NAS (*Novus Atlas Sinensis*) che illustra e fa apprezzare il popolo e la cultura cinese del suo tempo. Opera stesa in latino dal Padre Martino Martini S.J. e allora pubblicata nel 1655. Padre Martini apprezzava talmente il popolo cinese da ritenere che fosse quello che più si era avvicinato alla realizzazione della repubblica ideale di Platone.

Unica piccola pecca del saggio, certamente non imputabile a Forni, del quale conosco la passione per la precisione, il fatto che in più di un caso, il nome scientifico delle piante non è riportato con il corretto stile editoriale.

OSVALDO FAILLA